



# PLAYFISH

## Sommario

Ancistrus

Reptiles Day a  
Longarone

Arrow Poison Frog

Piante carnivore

Il Mirabello

Ciclidi nani

Carassius auratus

Allestire un Med

Foglio di informazione di  
associazioni acquariofile e non.

**I gruppi che  
hanno  
collaborato  
a questo  
numero:**

- **AIAM**
- **AIPC**
- **ACL**
- **GAOL**
- **GARB**

Stampato in proprio e ad intervalli irregolari



**Piante carnivore:  
Quando la passione....  
..divora!!**



**Arrow Poison Frogs**



## Nel Prossimo numero

- Cichlasoma nigrofasciatum: esperienze di allevamento di questo pesce, croce e delizia degli appassionati
- Il codice di autoregolamentazione nella pesca degli organismi per l'acquario mediterraneo
- I gradi laghi africani della Rift Valley
- Piante carnivore: dal seme al fiore
- Sostituire una lastra danneggiata in un acquario
- Realizziamo un osmoregolatore
- Mirabello 30: altre modifiche alle cartucce filtro

Il prossimo numero sarà distribuito in concomitanza con il Congresso Nazionale AIC/AIK di Faenza, a settembre.



## Nasce PlayFish foglio di informazione acquariofila

Cari amici acquariofili e non, benvenuti su PlayFish.

Che cosa è questo notiziario? Difficile a dirsi.

Più semplice dire cosa non è.

Non è una rivista tecnica, anche se potrete trovare al suo interno informazioni importanti e testate su allevamento, tecnica e tante altre cose che attengono al mondo degli acquari, dei terrari e delle piante carnivore.

Non è un depliant pubblicitario, perché nessuno di noi vende qualcosa: qui si regala solo la nostra esperienza a chi la vuole ascoltare.

Non è il tentativo di far rinascere GAIA, perché quella è stata un'esperienza unica. E tale deve restare.

Il motivo per cui abbiamo deciso di credere in PlayFish è semplice. Noi che scriviamo siamo tutti acquariofili più o meno giovani e motivati, che hanno in comune la voglia di imparare e di crescere cibandosi di esperienze, siano esse le proprie che quelle degli altri. Abbiamo deciso quindi, attraverso alcune associazioni acquariofile e non che sostengono questa esperienza, ed i cui nomi troverete in ultima pagina, di far circolare le idee.

Quindi che cosa troverete su Playfish?

Troverete una serie di articoletti, redatti da alcuni dei soci delle associazioni che hanno aderito all'iniziativa, in ordine rigorosamente alfabetico AIAM, ACL, AIPC, GAOL, GARB, ed altre che si aggiungeranno, controllati ed arricchiti dall'esperienza di tutti i soci, e dopo un interscambio di esperienze. Alcuni di questi articoli fanno parte di articoli o esperienze più ampie che vi invitiamo a ricercare in rete, presso i siti delle associazioni.

Che cosa permette di unire questo gruppo così eterogeneo di persone?

Innanzitutto la passione comune, poi la dimestichezza con il mezzo informatico. Sebbene le associazioni siano sparse su buona parte del territorio e tre di esse siano addirittura "virtuali" la circolazione delle idee avviene praticamente in tempo reale, sfruttando la velocità del mezzo informatico.

Il bollettino, come amiamo chiamarlo noi, avrà cadenza trimestrale, e sarà composto

da articoli scritti per l'occasione. Tranne rare eccezioni, non troverete qui articoli vecchi e riciclati, ma scritti "freschi" per l'occasione.

Dove sarà possibile reperire Playfish? Il bollettino sarà scaricabile dai siti delle associazioni che lo promuovono, gratuitamente

Ed ora, esaurito questo doveroso "pistolotto" introduttivo, vi auguriamo

Buona lettura!

**Graziano Fiocca – GARB**

## Reptiles Day: Non solo rettili. ci sono anche acquari, i pesci e le piante carnivore!!

Che ci fanno i pesci al Reptiles Day?

Beh, non è molto difficile da raccontare.

Circa 6 mesi fa nasce il GARB, per la caparbia e tenace volontà di un appassionato che ha insistito fino allo sfinimento perché, sulla scia del Seminario GAEM di Milano, organizzassimo qualcosa di simile anche nella nostra zona, la Riviera del Brenta. Nasce così il GARB, Gruppo acquariofilo della Riviera del Brenta, che ben presto si fonde con il Gruppo acquariofilo nato a Udine, sulla scia dei corsi di acquariofilia di base tenuti da alcuni appassionati presso "L'università della Libera Età".

Ben presto il gruppo si consolida, anche grazie alla buona dimestichezza informatica degli appartenenti.

Una sera, durante una riunione collegiale, nasce l'idea della partecipazione al Reptiles Day di Longarone.

"Che ne dite se esponiamo anche noi qualche acquario?"

Potrebbe essere una bella idea!?"

E quindi eccoci qui.

Abbiamo allestito alcune vasche, un micro-mediterraneo, un micro-Malawi, contenente una quarantina di avannotti di varie specie, una vasca "nostrana", riprodotte biotopo dei nostri fiumi, una vaschetta con i deliziosissimi Poecilia endler, un'acquario con le carnivore acquatiche, ecc..

Lo scopo inoltre è anche quello di creare una collaborazione tra gruppi apparentemente scollegati, quali quelli che si occupano di piante carnivore, di rettili e di acquari. Solo apparentemente scollegati, in quanto il fine ultimo che li lega è l'amore per la natura ed una inguaribile curiosità verso le cose "strane"....



## Piante carnivore Quando la passione divora..



Le piante carnivore non sono esseri creati dalla nostra fantasia, non sono mostri enormi o spietati mangiatori di uomini...

...sono solo piante, con un fascino tutto particolare, creato dall'incanto della loro natura, della loro forma, dei loro colori che tramano un sottile e velato inganno.

Ne esistono più di 600 specie e tutte hanno dovuto adattarsi a condizioni di vita poco favorevoli per le piante in generale...terreni poverissimi di elementi nutritivi come torbiere, paludi o semplici rocce hanno costretto queste fantastiche piante ad inventarsi un modo per sopravvivere.

Durante la loro storia evolutiva hanno imparato a trovare fuori dal terreno tutte quelle sostanze di cui hanno bisogno, diventando "carnivore" assorbono dagli insetti il nutrimento necessario per crescere e moltiplicarsi.

Tuttora sono piante poco conosciute, difficili da trovare e, quando questo succede, spesso vengono fornite indicazioni sbagliate e molto vaghe sulla loro coltivazione che portano ben presto la povera piantina a morte certa.

Le piante carnivore non sono piante difficili, sono piante particolari.

Molte di loro non sono tropicali, non hanno bisogno di passare l'inverno al calduccio, in casa... la maggior parte delle piante carnivore sono esseri da esterno sia in estate che in inverno.

In generale per far vivere bene una pianta di questo tipo sono necessarie tre cose: acqua, sole, torba.

L'acqua è essenziale. Sono piante che vivono in posti molto bagnati, quindi il terreno deve essere sempre, costantemente umido, se non fradicio. In estate si terranno in un sottovaso sempre pieno di acqua, in

inverno si manterranno umide e, l'unica acqua da utilizzare è quella demineralizzata.

Queste piante vivono in luoghi incontaminati, dove l'acqua è pura e povera di minerali...se avete un impianto da osmosi inversa per il vostro acquario siete a posto!

Sole il più possibile, scoppieranno di colori

Come terriccio si deve usare solo torba bionda acida di sfagno mischiata a perlite o ghiaio di quarzo... si, proprio quello che si usa in acquario. Vivono in situazioni di acidità elevata, la torba deve avere un ph di 3-3,5.

Avrete già notato che queste piante hanno diversi punti in comune con il mondo degli acquari: prima di tutto l'acqua e la loro capacità di vivere benissimo in ambienti bagnati e umidi e i materiali usati per la coltivazione: la torba e la sabbia di quarzo.



Le piante carnivore si trovano in tutto il mondo ed hanno sviluppato sistemi molto diversi per catturare gli insetti.

In generale i tipi di trappola sono quattro: a tagliola, a colla, ad ascidio, a otre.

La principale rappresentante del primo gruppo è la *Dionaea muscipula*, la più famosa e intrigante pianta carnivora che affascina per questa sua capacità di muovere le foglie a trappola in uno scatto velocissimo. L'unica altra pianta con le trappole a tagliola è una specie acquatica, l'*Aldrovanda vesiculosa*...bellissima ed ormai estinta in Italia...

Il secondo gruppo, invece, comprende una vasta categoria di piante carnivore in cui le

foglie si sono modificate in modo da produrre una sostanza appiccicosa in cui l'insetto resta invischiato senza riuscire più a staccarsi...quando la preda è stata catturata anche in questo caso si ha un movimento fogliare, lento e graduale, in cui la foglia stessa si stringe sull'insetto avvolgendolo in un abbraccio mortale. I generi appartenenti a questa categoria sono: *Drosera*, in cui la foglia è ricoperta di peli che portano all'estremità queste gocce di colla grandi, luccicanti e ben visibili, *Pinguicula* in cui le ghiandole sono invisibili ad occhio (chiamata anche "erba unta") e i generi meno famosi e diffusi *Drosophyllum*, *Biblyis*, e *Roridula*.

I generi *Sarracenia*, *Heliophora*, *Cephalotus* e *Nepenthes* appartengono alla categoria di piante carnivore con trappole ad ascidio. Gli ascidi non sono altro che foglie ricurve su loro stesse a formare una specie di contenitore che può essere a forma di bicchiere o a forma di cono. Gli insetti vengono attirati da fantastiche colorazioni, nettari e profumi prelibati che li incanalano lungo una via in cui non c'è possibilità di ritorno... restano intrappolati senza riuscire più a trovare un'uscita oppure scivolando mentre tentano un'inutile risalita su pareti ricoperte di peli. Senza dubbio a questa categoria appartengono le piante più grandi.

Il genere *Utricularia* rappresenta l'ultima categoria. Diffuso in tutto il mondo con decine e decine di specie terrestri, epifite ed acquatiche.

Al contrario di tutte le altre carnivore sono piante piccole e poco appariscenti, le trappole sono sotterranee o completamente immerse in acqua e sono caratterizzate da queste specie di otri che agiscono come pacchetti sottovuoto. Quando una preda si avvicina queste trappole si aprono per una frazione di secondo e la risucchiano al loro interno, poi si richiudono. In pratica funzionano ad aspirazione. Nelle terrestri è difficile vedere queste trappole, se la pianta non è disposta in un contenitore di vetro, molto usata la classica boccia per i pesci rossi...nelle acquatiche, invece, le trappole sono ben visibili, anche se piccole.

Le utricularie fioriscono

abbondantemente regalando fiorellini somiglianti ad orchidee in miniatura...bellissimi e complicati.

Nelle acquatiche il fiore resta sullo stelo che spunta dall'acqua...in acquario diventano spettacolari.

Molte piante carnivore si possono coltivare in terrario o in acquario, ma è su quest'ultimo genere in particolare che mi piacerebbe attirare la vostra attenzione. Molte di queste fantastiche piante sono poco coltivate, poco conosciute e poco studiate...eppure in acquario potrebbero creare un effetto magnifico, liberandovi anche da fastidiosi insettini....

Dovete sapere che queste piante per la maggior parte galleggianti, possono adattarsi molto bene alla vita nel vostro acquario. A differenza delle carnivore terrestri infatti, non hanno bisogno di acqua molto acida ma ben si adattano a valori compresi tra il neutro e il leggermente acido, e potrebbero adattarsi molto bene in un acquario, ad esempio, per Anabantidi, infatti non amano forti correnti ma acque piuttosto stagnanti quali possono essere quelle del Betta splendens. Il GAOL in questo periodo ha intrapreso un'iniziativa volta allo studio della crescita in acquario di queste meravigliose piante, lo scopo è quello di poterle studiare e, tramite i dati inviati da chi si presta a questa iniziativa, capire quali sono le condizioni migliori per il loro allevamento. Chi ne volesse sapere di più, può collegarsi al sito [www.gaol.it](http://www.gaol.it) e leggere i dettagli dell'iniziativa.

**Guendalina Castignoli per A.I.P.C. & Sergio Bassetti per il G.A.O.L.**



## Arrow Poison Frogs: Chi ha detto che le rane sono brutte?

Con queste brevi note vorrei presentare un piccolo gruppo di anfibî che certo non mancherà di appassionare alcuni fra gli entusiasti del mondo acquatico, infatti, per molti aspetti un terrario per Dendrobatidi, come vedremo in seguito, non si discosta così tanto come impatto scenografico da un bell'acquario ricco di piante ed arredato con rocce e legni.

Premetto subito che queste note saranno molto introduttive e mirano solamente a dare una piccola presentazione dell'"universo terrario" a chi non lo conosce ancora.

Ma cosa sono le "Poison Arrow Frogs"?

In questo raggruppamento, dal nessun valore scientifico, gli appassionati inseriscono alcuni generi della famiglia di anuri tropicali dei Dendrobatidi che appartengono per lo più ai seguenti:

Genere Dendrobates  
Genere Epipedobates  
Genere Phyllobates

Il nome stesso del gruppo "poison arrow frogs" deriva dalla caratteristica di queste rane di secernere un muco altamente tossico, tale da poter causare forti irritazioni in caso di contatto con le mucose.

Questa loro caratteristica le ha rese celebri in quanto si narra che gli Indios amazzonici usassero passare al

calore del fuoco alcune specie di Dendrobatidi per far fa colare il loro muco in un contenitore e col liquido ottenuto intingere le punte delle frecce.

Questo permetteva di avere un'arma fenomenale soprattutto nella caccia alle scimmie che rimanevano paralizzate dalle tossine con cui erano intinte le frecce.

Gli elementi che allora più caratterizzano questi anuri sono questi:

1. le minute dimensioni, comprese tra due e cinque centimetri dal naso alla fine



del corpo, con una prevalenza di specie che raggiungono a stento i tre cm  
2. la fenomenale colorazione di quasi tutte le specie,  
3. la tossicità delle mucose.

Proprio questa caratteristica è quella che ha reso questi animali un gioiello per il terrario: la presenza di questo muco velenoso, più o meno tossico a seconda della specie, ha fatto sì che

quasi tutte le specie sviluppassero dei colori molto sgargianti per avvisare i predatori della loro pericolosità, un po' come accade in molti insetti, vivacemente colorati come segnale di tossicità o di pessimo sapore.

Il fatto poi di avere questa protezione ha permesso poi ai Dendrobatidi di svolgere una vita diurna, cosa relativamente rara tra gli anfibî dove, generalizzando, si ritrovano molto spesso animali notturni o addirittura fossori.

Per tranquillizzare tutti riguardo alla tossicità di questi animali, va detto che in quelli nati in cattività è praticamente inesistente, mentre per i pochi animali di cattura ancora presenti in commercio tende a diminuire di molto dopo il primo periodo di permanenza in terrario, e questo per il fatto che le tossine derivano direttamente, in natura, dall'alimentazione di insetti che forniscono degli alcaloidi precursori della tossina dei Dendrobatidi.

### COME SI ALLEVANO

Si tratta di animali di origine tropicale, essendo geograficamente localizzate nel Centro-Sud America. Per cui per poterli allevare bisognerà allestire un terrario che rispetti le condizioni climatiche delle zone da cui arrivano questi animali, e dove andrà ricostruito un piccolo angolino di foresta pluviale

sud-americana.

L'allevamento di anfibî e rettili in casa presuppone la presenza di un terrario, che è un aggeggio simile al nostro amato acquario ma che se ne discosta in alcuni dettagli fondamentali.

In genere i terrari in cui si allevano i Dendrobatidi sono costruiti in tutto vetro, e vi vengono creati dei passaggi di ventilazione fatti in griglia metallica per permettere all'aria di circolare, anche per impedire la formazione di muffe nell'ambiente caldo-umido che si andrà a creare.

A tal fine è necessario creare due aperture poste agli estremi opposti della struttura in vetro, una posta in alto e l'altra in basso, in modo che l'aria calda esca dalle aperture in alto richiamando per via del moto convettivo altra aria più fresca dall'apertura posta nell'altro estremo del terrario in basso.

Per poter poi entrare con le mani all'interno del terrario agevolmente, per l'allestimento e per la normale manutenzione, in genere si provvede a fornire la teca di un'apertura sul lato anteriore con vetri scorrevoli, un po' come nelle vetrine da esposizione dei negozi.

### RISCALDAMENTO E ILLUMINAZIONE

Queste rane necessitano di temperature comprese tra i 22° e i 28°, per cui a meno di non abitare in una casa sempre molto calda, l'intero terrario andrà riscaldato.

In genere si utilizzano i normali cavetti riscaldanti utilizzati anche in acquariofilia, posti esternamente al terrario, sotto lo stesso oppure dietro il vetro posteriore e possibilmente regolato da un termostato a sonda con questa inserita all'interno del terrario stesso.

Non è mai il caso di riscaldare questi animali con spot o faretti vari perché si rischierebbe fortemente di seccare troppo l'aria, che dovrebbe stare sempre sopra l'80% di umidità, nonché di ustionare la delicatissima cute di questi animale nel caso in cui venissero a contatto diretto con lo spot.



Come illuminazione si utilizzano le stesse tecniche in uso in acquariofilia: uno o al massimo due tubi fluorescenti, di cui almeno uno fitostimolante, posti sopra il terrario per permettere alle piante di crescere ed alle rane di svolgere la loro attività.

#### ARREDAMENTO

Qui ci si può sbizzarrire,

grazie al fatto che queste piante mantengono nella loro rosetta un po' d'acqua, molto gradita dalle rane come luogo di deposizione.

#### MANUTENZIONE

L'attività di manutenzione principale è quella della nebulizzazione dell'intero terrario con acqua di osmosi o acqua comunque molto tenera almeno una volta al

collemboli e i micro grilli.

Questi alimenti sono normalmente in commercio, ma la loro diffusione è ancora abbastanza limitata ed il loro costo non sempre contenuto,

Vi è la possibilità comunque di acquistare il tutto on-line, ancora meglio allevarsi in casa, seguendo i consigli che troverete nei due siti

nostre rane dei fossi, finché non convince la femmina ad accoppiarsi. A quel punto la invita sopra una foglia o ancora meglio nella rosetta di una bromelia, dove l'abbraccia posteriormente e feconda le uova che la femmina depone, che sono in genere una ventina al massimo.

Il bello inizia adesso: il maschio per tre-quattro giorni fa la guardia alla covata e la tiene sempre umida, ricordatevi che non hanno deposto dentro l'acqua, ma fuori da questa, passando la giornata a caricare acqua dalla cloaca per poi scaricarla sulle uova per tenerle sempre umide.

Dopo alcuni giorni che le uova sono schiuse ed i girini iniziano a muoversi, il maschio inizia a cercare una piccola raccolta d'acqua dove secondo lui i suoi piccoli potrebbero avere buone possibilità di crescita dove li porta raccogliendoli sul dorso due-tre

alla volta e li trasporta come uno zainetto dalla zona di deposizione a quella di accrescimento.

#### RIFERIMENTI

Materiale bibliografico in italiano praticamente non esiste, se non qualche sparuto articolo sulle riviste di acquariofilia.

Se vi interessa qualche info in più vi consiglio di iniziare da Internet, in particolare da questi due siti, che sono il punto di riferimento degli appassionati italiani.

[www.dendrobatesitalia.it](http://www.dendrobatesitalia.it)

[www.amiciinsoliti.it](http://www.amiciinsoliti.it)

Se avete qualche curiosità, contattatemi direttamente a: [rottaris@libero.it](mailto:rottaris@libero.it)

**Alessandro Rottaris per il GARB**



infatti bisogna ricreare un angolo di sottobosco tropicale, e per far questo si dovrà allestire il terrario con materiali come radici di torbiera, legni duri trovati nei prati, muschi, felci ed in genere tutte le piante d'appartamento, che apprezzano moltissimo l'aria calda e umida del terrario nonché l'illuminazione artificiale, crescendo molto più delle loro sorelle lasciate in salotto.

Chi apprezza potrà anche tentare l'allevamento delle orchidee epifite direttamente su qualche ramo o qualche pezzetto di sughero.

Altamente consigliate sono le bromelie, molto apprezzate dalle stesse Dendrobates come luogo di sosta e di deposizione,

giorno, meglio due o tre.

Per far questo in genere si fa ricorso ad un banalissimo spruzzino per piante d'appartamento, ma non manca la possibilità di installare un impianto di nebulizzazione automatico.

#### ALIMENTAZIONE

Questa è la vera nota dolente del discorso (assieme ai prezzi degli animali...): le nostre dendro si nutrono esclusivamente di piccole prede vive.

Questo è in genere un bel problema, visto che malgrado la piccola dimensione le nostre amiche non mangiano neanche poco. Per poterle allevare bisognerà fare in modo di avere sempre a disposizione delle prede vive, che sono solitamente le drosofile, i

che vi segnalerò in seguito.

A queste prede vive andrà aggiunta una integrazione di calcio e vitamine per rettili, normalmente acquistabili presso i negozi di acquariofilia, con cui spolverare una-due volte la settimana il cibo prima di offrirlo agli animali

#### RIPRODUZIONE

Non intendo raccontarvi tutti i possibili comportamenti di questi generi di rane, anche perché non li ho mai visti direttamente, ma vorrei solamente raccontare cosa accade ogni tanto quando una delle due coppie di Epipedobates tricolor che allevo da un paio d'anni decide di darsi da fare.

La notte il maschio inizia a cantare, proprio come le



## Carassius auratus. Lo conosciamo davvero?

Chi non ha mai desiderato vincere un pesce rosso al luna park? Adottando questo simpatico e antico pesce troverà in lui un amico capace di riconoscerlo come farebbe ogni altro animale domestico e, nello stesso tempo, di abbellire la casa. Eppure il pesce rosso è considerato dalla maggior parte delle persone una seconda scelta, soprattutto se paragonato a un cane o a un gatto. Ciò dipende probabilmente dal fatto che sembra difficile riuscire a instaurare con lui un legame di convivenza così stretto e completo come quello che si stabilisce con gli altri animali domestici.

Tuttavia è un fatto innegabile che il nostro pesce rosso sia dotato di una certa capacità di relazione con l'uomo. È difficile dimostrare che prova affetto per chi se ne occupa, ma è sicuramente in grado di riconoscere chi lo nutre e lo accudisce.

Diversi studi e ricerche scientifiche hanno messo in evidenza che il dedicarsi a un animale, cane, gatto, volatile o pesce non fa differenza, migliora la vita e ne allunga addirittura la durata media.

Le origini del nostro pesce rosso vanno ricercate in Asia particolarmente in

Cina come è dimostrato da alcuni antichi racconti di origine cinese. Narra infatti la leggenda che ben sette secoli prima dell'avvento di Cristo la Cina fu soggetta a un lungo periodo di siccità.

Un bel giorno zampillò dal nulla nel terreno una fontanella in cui nuotava un pesce d'oro. In quello stesso istante le nubi si radunarono fino a oscurare il sole e piovve, il merito della fine della siccità fu quindi attribuito al nostro pesce dorato. La storia del pesce rosso è quindi millenaria: infatti i primi avvistamenti risalirebbero già al finire del IV secolo d.C. nel nord della Cina. L'introduzione nel nostro continente avvenne a cavallo tra il 1600 e il 1700, quando i navigatori dell'epoca lo importarono in Portogallo e in Inghilterra.

Oggi in virtù della relativa facilità, l'allevamento del pesce rosso si è diffuso in tutto il mondo, contribuendo a far conoscere e apprezzare il nostro amico "carassio dorato" come animale da compagnia e ornamentale. Certamente ci sono certe regole da seguire per la buona salute del nostro amico, in quanto esso non ama troppo la compagnia di altre specie, da evitare la convivenza con i pesci tropicali, poiché

il pesce rosso è un pesce d'acqua fredda (però non al di sotto dei 18° in media). Innanzitutto è in dispensabile sfatare il luogo comune che considera la classica boccia di vetro come la dimora ideale per il pesce rosso. Non esiste, infatti, nulla di più falso: la boccia di vetro è un contenitore assolutamente inadatto, perché la superficie di contatto aria-acqua è molto ridotta e ciò non consente una corretta ossigenazione dell'acqua in cui il pesce vive, non bisogna dimenticare che come tutti i pesci d'acqua fredda il pesce rosso necessita di tanto ossigeno, poi la forma della boccia non consente una buona pulizia della stessa. Per tutto ciò la boccia è da **SCONSIGLIARE IN MODO ASSOLUTO**. Orientiamoci piuttosto verso una vasca rettangolare di dimensioni per ospitare almeno due soggetti, non dimentichiamoci che il pesce rosso soffre di solitudine. Non si tratta di scegliere un modello sofisticato, esistono in tutti i negozi di acquariofilia vaschette adatte e complete per il nostro amico. Non dimenticate che per ogni centimetro di lunghezza del pesce rosso bisogna calcolare quattro litri d'acqua. Nella vaschetta

oltre al ghiaietto quarzifero mettiamoci qualche pianta: Fontinalis antipiretica – Sagittaria natane

Acorus – Lysimachia nummularia, sono quelle che resisteranno più a lungo. Purtroppo il pesce rosso mangia la maggior parte delle piante acquatiche per tale ragione esistono delle piante artificiali molto ben fatte, ma un appassionato opererà sempre per quelle naturali citate sopra. Mettiamoci anche un buon aeratore (le famose bollicine) con una pietra porosa per ben ossigenare l'acqua e per i più esigenti un filtro sotto sabbia o esterno per tenere l'acqua pulita, ciò vi permetterà di sostituire l'acqua ogni 15 gg. L'acqua deve essere neutra o leggermente basica: il pH, ossia il valore che misura l'acidità, deve essere tra 7 – 7,5.

Altro capitolo importante è l'alimentazione che deve essere variata, oltre ai mangimi reperibili nei negozi specializzati, il nostro pesce rosso gradisce anche: frattaglie (cuore, fegato, milza – naturalmente sminuzzati) e alimenti vegetali: carote, basilico, crusca, peperoni, soia, spinaci, ecc.. sempre sminuzzati.

Dare da mangiare, poco come quantità, e una volta al giorno, meglio se la mattina ed è buona norma osservare un giorno di digiuno settimanale. Non lasciatevi influenzare dalla sua voracità ne va di mezzo la sua salute!!!!!!!

**Giorgio Vanzani per il GAOL**



L'*Ancistrus dolichopterus* appartenente alla famiglia dei Loricaridi, vive in acque chiare a corrente rapida del bacino amazzonico, su fondali costituiti prevalentemente da rocce e legni (radici); viene anche chiamato "pesce pulitore" intento a rastrellare il fondo ed i vetri della vasca, oppure definito pesce con la "bocca a ventosa" che lucida a meraviglia i nostri acquari.

È un pesce notturno come molti della sua specie, per questo motivo è necessario fornirgli diversi anfratti (legni con ampie svasature, o accessori in terracotta), una folta vegetazione ed una luce attenuata.

L'allevamento in acquario non richiede particolari attenzioni grazie alla sua grande adattabilità, infatti i valori chimici dell'acqua possono essere compresi nei seguenti intervalli:

pH: 5,8 - 7,8, dGH: 2 - 30°, T: 24° - 28°; da non sottovalutare sono le dimensioni della vasca, che per una coppia di tale specie deve contenere almeno 80lt netti d'acqua, ed un potente filtraggio necessario per compensare l'elevato carico organico prodotto (questo pesce è molto sensibile a valori di nitrati troppo elevati).

Effettuiamo regolari e frequenti cambi parziali d'acqua per mantenere una certa qualità della stessa ed è stato interessante notare come la deposizione il più delle volte ne sia stimolata; non siamo certi che questi due fattori siano collegati, ma abbiamo letto in un sito acquariofilo che in natura gli *Ancistrus* tendono a deporre nei periodi di grandi piogge.

La lunghezza in acquario varia tra i 10 e i 15 cm (raramente) ed il suo dimorfismo sessuale risulta essere molto evidente:

il maschio sviluppa sulla testa delle escrescenze carnose più o meno ramificate;

nella femmina sono il più delle volte assenti o minime.

Durante il periodo imminente la riproduzione risulta che il maschio assuma una colorazione più contrastata diventando più scuro e facendo risaltare i puntini chiari, mentre la femmina tende ad una colorazione grigiasta con sfumature rossastre verso la testa, anche se nel nostro caso tale caratteristica non è stata evidente.

Possediamo una coppia di *Ancistrus* di un anno e mezzo che si riproduce regolarmente ogni quaranta giorni circa ed osservando il loro

comportamento abbiamo imparato a conoscerli, infatti quando notiamo il maschio intento a pulire minuziosamente il luogo scelto e la dimensione spropositata della pancia della femmina, capiamo che la deposizione è prossima.

La nostra coppia si è sempre riprodotta in acquari di comunità, dove tende ad occupare il fondo convivendo pacificamente con pesci che vivono in livelli superiori, ma con altri della stessa specie tende a manifestare la sua territorialità.

La coppia è stata spostata in vari acquari di comunità, in seguito a cambiamenti per la sistemazione dei nostri pesci ed abbiamo notato che, per quanto riguarda la granulometria del fondo, questo tipo di pesce preferisce della sabbia fine, amando scavare sotto i sassi o le radici delle piccole fosse che verranno utilizzate come nascondigli e talvolta anche come nidi per la riproduzione.

Le loro numerose riproduzioni ci hanno permesso di constatare che la deposizione avviene approssimativamente verso il tramonto, confermando la presenza di un loro orologio biologico nonostante l'assoluto isolamento dall'ambiente naturale esterno.

Le uova deposte in poco meno di un'ora sono circa 200 di colore arancione e grandi pressappoco quanto una pallina di polistirolo. Il maschio procede con le cure parentali, sorvegliando, ventilando ed ossigenando le uova con le pinnette ventrali per tutta la durata dell'incubazione.

La sua costanza durante le cure ci ha fatto capire quanto si possa imparare dalla natura, infatti le uova vengono difese da coinquilini curiosi o affamati, mediante forti vibrazioni e codate ed abbandonate solo pochi secondi per nutrirsi.

Le uova si schiudono dopo circa 5 giorni, e le larve si attaccano con la ventosa boccale alle pareti della tana, vibrando con il corpo fino a quando il sacco vitellino non si esaurisce (2-3 giorni).

Nella sequenza fotografica proposta, abbiamo voluto osservare come al 3° giorno seguente la schiusa il sacco vitellino si sia già riassorbito.

A questo punto i piccoli



inizieranno ad abbandonare il nido e a gironzolare per la vasca in cerca di cibo.

In seguito ad inutili stragi dovute a coinquilini che predano i piccoli indifesi per cibarsene, abbiamo sottratto (a malincuore) i piccoli al papà in coincidenza dell'esaurimento del loro sacco vitellino, poco prima che iniziassero a gironzolare in cerca di cibo, allevandoli in una saletta parto posta nella stessa vasca ma facendo attenzione che l'acqua rimanesse sempre in continuo movimento.

È stato sorprendente osservare con quale tenacia il maschio riesca a difendere il nido, creando problemi anche a noi intenti a prelevare i piccoli x allevarli a parte.

Gli avannotti si dispongono in gruppo, uno accanto all'altro ed appena presa confidenza con il loro nuovo nido iniziano a muoversi nell'ambiente circostante per nutrirsi.

Accettano fin da subito cibo vegetale sminuzzato finemente, integrato con vitamine e naupli di artemia appena schiusi.

Per catturare l'*Ancistrus* bisogna avere molta cautela, utilizzando un comune retino può accadere che il pesce rimanga impigliato allo stesso per mezzo di piccoli uncini situati sulla dorsale;

noi cerchiamo di catturare il pesce con il retino cercando di spaventarli il meno possibile, in seguito preferiamo prenderlo con le mani delicatamente.

Trascorse due settimane circa, i piccoli vengono trasferiti dopo un adeguato ambientamento, in un acquario dedicato al loro accrescimento ed inizieranno a nutrirsi come gli adulti alternando i seguenti cibi,

preferibilmente non dimenticando di somministrare il mangime dopo lo spegnimento delle luci:

- Verdure fresche appena bollite (zucchine, piselli, spinaci)
- Uova di aragosta
- Chironomus
- Dafnie
- Pastone per Discus
- Mangime a base vegetale composto principalmente da alga spirulina

Se alimentati correttamente e posti in una vasca di accrescimento delle giuste dimensioni i piccoli avannotti dopo circa 10 mesi mostreranno il loro dimorfismo sessuale, riuscendo a riprodursi pochi mesi dopo.

Nel corso della nostra esperienza "acquariofila" abbiamo assistito ad alcune riproduzioni che hanno stimolato la voglia di imparare e proseguire.

Ci siamo resi conto di come a volte si acquistino pesci esclusivamente per un uso pratico, come nel caso dell'*Ancistrus*, ma poi si finisce per rendersi comportamenti, andando al di là della concezione che vede questo pesce esclusivamente come "pulitore della vasche".

Le diverse specie presenti in natura affrontano questo momento delicato in maniera totalmente differente, riuscendo a regalare ogni volta grandi emozioni e soddisfazioni che ricompensano gli sforzi di noi acquariofili ed incrementando allo stesso tempo la nostra curiosità.

**Marina Barbaro e Mauro Maioli per il GAOL**



**Perché allevare ciclidi nani ?**

Se siete affascinati dal comportamento dei ciclidi ma la vasca è di dimensioni contenute, se state cercando di portare uno dei biotopi Amazzonici in casa o se volete tentare di avere una riproduzione di pesci che abbiano cure parentali allora valutate se ospitare dei ciclidi nani.

Attenzione però, sono pesci che possono dare molte soddisfazioni ma hanno alcune esigenze fondamentali che vanno rispettate.

Fermo restando che tutti i pesci meritano le seguenti attenzioni, per i ciclidi nani queste diventano fondamentali, mentre generi come ad esempio i pecillidi riescono a superare certe angherie, i ciclidi nani non possono sopravvivere. Condizione primaria al benessere è un frequente e regolare cambio parziale dell'acqua, possibilmente che rispetti i valori di ph e durezza dei biotopi di origine, se non siamo in grado di fornire acqua prossima a quei valori allora preoccupiamoci di scegliere specie meno esigenti, e forniamogli acqua di rubinetto "preparata". Quando parlo di acqua preparata intendo acqua sgorgata dal rubinetto di casa o per i più fortunati quella di una sorgente non inquinata, possibilmente

filtrata su carbone attivo o perlomeno decantata una notte e portata ad una temperatura prossima a quella della vasca. Sono contrario all'uso di



prodotti chimici per raggiungere il ph desiderato, come acidificanti è meglio utilizzare un filtraggio su torba o estratti di quercia oppure in alternativa installare un impianto di CO2.

**La vasca**

Il volume dell'acquario, gioie e dolori .

Per alcune specie di ridotte dimensioni e poco aggressive , come l'Apistogramma borelli o l'Apistogramma trifasciata , è già

sufficiente, ospitando solo una coppia, un volume di trenta litri.

La tentazione di far convivere più specie è forte, si tratta però di pesci sì piccoli, ma di carattere, ospitare in acquari di lunghezze inferiori al metro due maschi è sempre un rischio, se la vasca è abbastanza grande allora è bene cercare di allevare due specie che siano il più differenti possibile sia come forma del corpo che come dimensioni e livrea , e che abbiano livelli di

inferiore , le misure che più ci interessano sono lun-ghezza e profondità, questo perché i nani, essendo territoriali, tendono a vivere presso il fondo e più è ampio, meglio è .

**L'arredamento**

Il sistema migliore per far sì che i ciclidi nani vivano la vasca per tutta l'altezza sta nell'inserire legni che si sviluppino in altezza e coltivare piante ad "alto fusto" , in natura alcune di queste specie si possono trovare anche presso la superficie quando le fronde degli alberi piegate fino in acqua offrono loro riparo dai predatori ; per loro è importante avere sempre vicino un rifugio dove nascondersi in caso di pericolo .

L'ideale come fondo è il ghiaino fine o ancor meglio la sabbia, del colore più scuro che riusciamo a trovare. Un fondo scuro e sabbioso simula la situazione che solitamente in natura li ospita, buona parte delle specie tende a stare nell'acqua bassa dove la corrente crea un rigiro o dove l'alveo del fiume ha degli slarghi in cui si depositano la sabbia più fine e le foglie morte cadute dagli alberi formando degli strati consistenti. I ciclidi nani vi trovano rifugio dai predatori e la possibilità di riprodursi; inoltre in acquario un fondo scuro è utile per limitare la luminosità della vasca.

La granulometria sottile è importante inoltre per quelle specie come le Laetacara che dopo la schiusa delle uova tendono a trasportare le larve in avvallamenti scavati sul fondo.



Altrettanto importante è fornire il maggior numero di riferimenti, rappresentati da piccoli ciottoli, piante o legni, affinché gli esemplari



stabiliscano un loro territorio ben definito da difendere se sono presenti altri ciclidi o in caso di riproduzione.

L'illuminazione è la nota dolente dei "piantofili", l'ideale sarebbe mantenere una luce piuttosto fioca o per lo meno attenuata, ma questo limiterebbe le specie di piante ospitabili alle sciafile.

Non che mantenere questi pesci in acquari olandesi sia impossibile, anzi, sono ospiti ideali considerato che non danneggiano assolutamente le piante, ma se la vasca è incen-trata sui pesci personalmente preferisco tenere sempre d'occhio ciò che li mette più a loro agio.

### Acquisto

Cosa guardare al momento dell'acquisto dei nostri beniamini?

La cosa migliore è iniziare la ricerca della specie che vorremmo ospitare dopo aver trovato più informazioni possibili su essa ed aver preparato la vasca che andrà ad accoglierla, fondamentale è non avere fretta nell'acquistare e non

ripiegare su un'altra specie solo perché si ha difficoltà nel reperirla.

Se siete clienti fissi il negoziante non avrà certo problemi ad avvisarvi

quando ci saranno nuovi arrivi o ad ordinare la specie che tanto desiderate.

Non partite mai di casa se avete fretta o altri impegni, dovete avere il tempo di valutare attentamente lo stato di salute degli esemplari e, se sufficientemente cresciuti, il sesso, poi una volta acquistati portiamoli immediatamente a casa.

Ora, giunti al negozio, per prima cosa osserviamo tutte le vasche, se notiamo dei pesci colorati artificialmente, vasche sovraffollate con pesci malati o morti allora giriamo i tacchi e andiamo da un'altra parte, un negoziante che non rispetta tutti i pesci difficilmente avrà cura nello scegliere ciclidi validi; pesci sani e ben tenuti sono la base per ottenere le soddisfazioni a cui miriamo.

Fatte le precedenti considerazioni, individuata la vasca che ospita la nostra specie, osserviamo attentamente tutti gli

esemplari, e verifichiamo alcuni particolari

1) non ci devono essere tracce di ferite sul corpo, non devono essere presenti "batuffoli" simili al cotone, né puntini bianchi, le squame non devono essere rialzate né gli occhi devono essere sporgenti dalle orbite.

2) gli esemplari devono chiudere perfettamente la bocca e le branchie ed il respiro non deve essere accelerato.

3) il profilo del ventre deve essere tondo e pieno, non incavato né gonfio.

4) controlliamo che il pesce non produca feci allungate "a cordone" biancastre

5) le pinne devono essere normalmente aperte, pinne chiuse indicano malessere o sottomissione ad altri esemplari

6) la pinna caudale dei maschi potrebbe essere sfrangiata a causa di morsi, questo può capitare in soggetti già maturi e la cosa non è preoccupante in quanto la pinna ricrescerà, invece in soggetti molto giovani o nelle femmine le pinne devono essere perfette.

Già dopo un paio di giorni di acclimatazione nelle vasche del negozio si sarà formata una gerarchia, spesso le femmine anche molto giovani provvedono a ritagliarsi territori da difendere mentre i maschi cercano di imporsi sul più alto numero di femmine possibile.

Tra questi cerchiamo di individuare il maschio migliore, ovvero quello che riesce a controllare più femmine che abbiano territori in prossimità di eventuali nascondigli, come potrebbero essere dei legni, oppure quelle che hanno conquistato gli angoli posteriori della vasca. Se è nostra intenzione semplicemente ospitarli in vasca allora si può prendere una coppia o formare un harem, sempre che le dimensioni della vasca lo consentano, ma se si intende tentare di

riprodurli allora l'optimum è partire da un gruppetto di giovani, almeno tre femmine e due maschi, ed attendere che si sviluppino si formerà così una coppia di ottimi esemplari e che soprattutto si saranno scelti fra loro.

Questo sistema diventa ancor più importante per le specie che da giovani presentano un dimorfismo sessuale praticamente nullo, come ad esempio le Laetacara o le Crenicichla.

Al momento dell'acquisto indichiamo una femmina al negoziante e mentre la cattura non perdiamo d'occhio l'eventuale altra ed il maschio (molto più facile che la seconda femmina, visto che vogliamo il migliore!!!)

Una volta arrivati a casa spegniamo le luci, lasciamo a mollo il sacchetto chiuso per un quarto d'ora per parificare la temperatura, immettiamo poi un paio di volte un po' d'acqua a distanza di 10 minuti, infine liberiamoli, non sottovalutate l'acclimatazione, è fondamentale per rendere meno traumatico il cambio di valori tra le vasche.

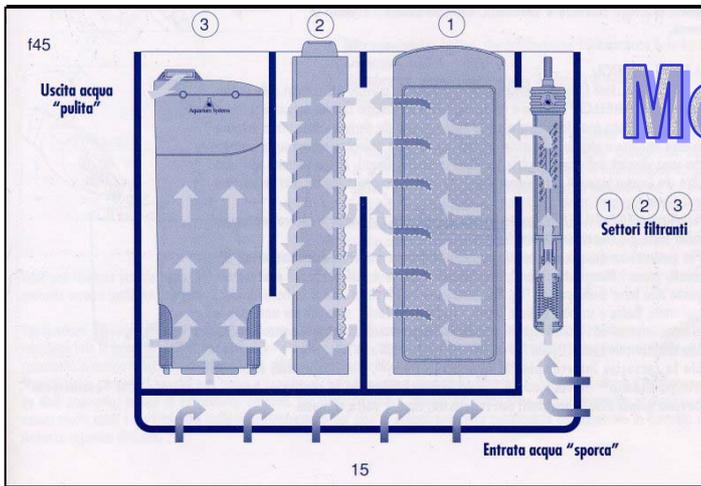
### Concludendo

Spesso l'idea dei ciclidi nani viene associata a quella di pesci impegnativi e delicati, e questo risulta veritiero quando si acquistano pesci non sani, quando la vasca viene trascurata, soprattutto per quello che riguarda la qualità dell'acqua (accumulo di composti azotati), quando si acquistano specie selezionate con pinne a velo o con colorazioni "Gold".

Basta un po' di attenzione nella scelta dell'esemplare e una regolare manutenzione della vasca per regalarci anni di soddisfazioni.

Chi vuole saperne di più può visitare il sito <http://digilander.iol.it/basins>

**Mandi Massi per il GARB**



# Modifichiamo il filtro del Mirabello

Il Mirabello è un acquario del tipo "all inclusive", con tutto ciò che serve nel coperchio e con filtro interno a scomparti. La capacità è di 30 litri netti d'acqua.

Nel sottostante disegno di fianco al titolo possiamo vedere schematicamente come si presenta il filtro del Mirabello. Questo filtro interno è costruito in modo da essere funzionale e ben dimensionato, però vi sono un paio di motivi, che spiegherò dopo, che mi hanno indotto a studiare una modifica che, secondo me, ne migliora le prestazioni.

Il filtro è a circuito chiuso, a scomparti separati. Nel primo scomparto è posto il riscaldatore, nel secondo una cartuccia sigillata costituita da due strati di lana sintetica con all'interno del carbone attivo (Fig. 2); nel terzo scomparto troviamo un'altra cartuccia composta di una cornice di plastica che racchiude una spugna sintetica con la funzione di svolgere un'azione biologica, data la capacità di permettere la colonizzazione di batteri; infine abbiamo lo scomparto della pompa, che contiene nella parte sottostante una "scatola" vuota al cui interno possiamo mettere altri materiali filtranti.

Il percorso dell'acqua è vincolato al passaggio attraverso le cartucce per mezzo di incastri molto precisi, perciò si ottiene un primo prefiltraggio attraverso la prima parte di lana della prima cartuccia, è poi depurata dal carbone attivo ed ulteriori residui sono trattenuti dalla seconda parte di lana; passando poi attraverso la spugna, dove dovrebbero formarsi anche colonie di batteri, l'acqua è in sostanza priva di impurità, tanto da rendere superfluo l'inserimento di ulteriori materiali nella "scatola" sotto alla pompa.

Da quello che si può vedere nel primo disegno, i fori di passaggio dell'acqua tra il secondo e terzo scomparto

sono posti alla stessa altezza, quindi la cartuccia contenente il carbone tende ad intasarsi prima nella parte superiore per poi, gradatamente, in tutto il resto; inoltre il carbone, forse per la pressione dell'acqua, piano piano si accumula nella parte inferiore della cartuccia.

Già questa era una cosa che non mi piaceva, aggiunta al fatto della mia contrarietà all'uso del carbone attivo, che non starò a spiegare in questa sede. Inoltre l'assoluta necessità di sostituire la cartuccia mensilmente (le "palanche" per un genovese come me, anche se poche, rivestono sempre un ruolo importante) mi indussero a pensare qualcosa di diverso.

Fu allora che cominciai i miei "esperimenti".

La prima idea, ovvia, era stata di eliminare il carbone attivo dalla cartuccia praticando un taglio sulla parte superiore della stessa per farlo fuoriuscire tutto. Dovetti però costatare che diminuiva la potenza del filtraggio meccanico e che in ogni modo la cartuccia andava sostituita perché la lana s'ispessiva molto, fino ad intasarsi definitivamente, almeno dopo due mesi, inoltre lo sporco ed i detriti che s'insediavano all'interno dei due strati di lana erano molto difficili da rimuovere.

Provai allora a togliere del tutto la parte più interna di lana (continuo a chiamarla lana com'è scritto nel manuale del Mirabello ma, in effetti, è un retino forse costruito con materiale simile alla lana che si usa per il filtraggio negli acquari) ed a sostituirla con un foglio di perlon. A parte la difficoltà e la scomodità di sistemare il perlon in maniera uniforme, mi resi conto, dopo un po', che rimanevano gli stessi problemi di prima, il filtraggio meccanico era forse più efficiente ma la cartuccia s'intasava lo stesso e doveva quindi essere sostituita.

Decisi allora di utilizzare solo il perlon, eliminai quindi definitivamente la cartuccia ed infilai al suo posto un bel po' di perlon. In quell'occasione ebbi modo di accorgermi che lo spazio in quello scomparto era

veramente tanto, il più inutilizzato perché essendo i fori nella parte superiore rimaneva in basso una "sacca" di acqua forse stagnante. Dovevo quindi verificare se poteva esservi la possibilità di poter sfruttare quello spazio. In un primo tempo lo riempii di cannolicchi che però servivano quasi solo per non far "affondare" il perlon perché l'acqua passava attraverso di loro solo quando il perlon cominciava ad intasarsi un poco.

Devo peraltro precisare che in tutte queste fasi, a dimostrare il buon funzionamento del filtro, non ho mai avuto alcun problema con l'acqua che, con un modesto cambio settimanale, si manteneva sempre limpida e pulita, con valori chimici abbondantemente entro la norma.

Fui quindi indotto ad una riflessione; il problema del carbone era risolto, il problema economico della sostituzione cartuccia pure, era diventato tutto più comodo perché il perlon durava molto più a lungo e tutto andava bene, in base al mio principio, particolarmente valido per quanto concerne gli acquari, che è di intervenire il meno possibile quando tutto va bene, avrei dovuto lasciare le cose così com'erano, senza ulteriori interventi. Alla fine, facendo il punto della situazione e riepligando su quanto osservato, mi resi conto che l'acqua passava nella parte sottostante dello scomparto solo quando il materiale filtrante s'intasava nella parte superiore e che, pur funzionando tutto bene, quella parte rimaneva in ogni modo sottoutilizzata e mi sembrava uno spreco.

Fu allora che si rese chiara nella mia mente la modifica "definitiva" che ora spiegherò.

Bisognava impedire in qualche modo il passaggio dell'acqua nella parte superiore, forzandolo quindi, a scendere verso il basso dove erano sistemati i cannolicchi. Pur sembrando, a prima vista, una cosa semplice era difficile trovare "qualcosa" che si adattasse bene, le guide che sostengono la cartuccia originale sono molto precise e piuttosto strette, un foglio di plastica, tagliato su misura, era troppo sottile quindi si fletteva uscendo dalle guide, metalli è opportuno non usarli negli acquari per ovvi e conosciuti motivi, allora che fare?

Per mia fortuna avevo conservato alcune cartucce originali usate, dovevo quindi trovare

semplicemente il modo di adattarle all'uso che mi ero prefissato.

La modifica è molto semplice. E' sufficiente togliere completamente le due pareti di lana e buttare via il carbone che si trova all'interno. E' conveniente lasciare le lamelle interne che fungono da rinforzo e si taglia, con un comune seghetto, la cartuccia circa a metà, proprio all'altezza di una di queste lamelle, non è indispensabile una grande precisione; bisogna però porre molta attenzione a non rovinare le "guide" ai lati della cartuccia perché altrimenti non si riesce a reinserire nel suo alloggiamento. Si procede poi all'incollaggio, per questo io ho usato del silicone per acquari che è sufficiente perché non deve fare molto sforzo, esistono in commercio anche delle colle atossiche specifiche anche per acquari, io sono contrario all'uso di colle di cui non sono sicuro e che potrebbero rilasciare sostanze nocive, il silicone si può utilizzare in abbondanza per incollare una parete di plastica atossica o plexiglas molto sottile in modo da coprire tutta la parte di cartuccia.

L'acqua non può più passare dalla parte superiore della cartuccia, perché tappata, ma è costretta a scendere nella parte bassa dove ho messo dei cannolicchi porosi ad alto rendimento. Sopra ai cannolicchi, nel lato frontale della cartuccia, si può sistemare un piccolo strato di perlon che si sostituisce una volta al mese.

In tutta onestà devo sostenere che dal punto di vista dell'efficienza del filtro non ho potuto notare rilevanti cambiamenti ed in tutti i casi si comporta a dovere. Credo però che questa modifica sia valida poiché facilita la manutenzione, che diventa in pratica nulla.

Concludendo: i miei obiettivi erano di eliminare il carbone attivo e di risparmiare la spesa del cambio cartuccia, a questi si è aggiunta in seguito la volontà di sfruttare al massimo gli spazi e la capacità del filtro; tutti gli obiettivi sono stati raggiunti devo dire anche in maniera semplice e in pratica senza costi.

Paolo Olivieri per A.C.L.



Chi ama il mare, le immersioni, la pesca e la pesca subacquea; chi ha avuto esperienza di escursioni con maschera e boccaglio ed è rimasto affascinato dalla vita che sta sotto alla superficie del mare, chi ha nostalgia delle immersioni che per vari impegni non

riesce più a fare; oppure chi semplicemente è rimasto incantato di fronte alla visione di un acquario marino in casa di qualche amico: questi sono in genere i possessori di un acquario mediterraneo.

Il fascino discreto e sfacciato allo stesso tempo di un piccolo parallelepipedo di mare e cristallo nel salotto di casa, che ci regala ore di osservazione ed è spesso al centro delle attenzioni in una serata con amici in casa, renderà spesso indissolubile il legame che unisce l'acquariofilo mediterraneo al suo acquario.



## Allestiamo un Minimed

1) Quasi tutti gli acquariofili mediterranei sono partiti direttamente con un acquario marino, senza la più pallida idea di ciò a cui andavano incontro. L'esperienza verrà con gli anni, ma seguendo poche regole fondamentali l'acquario andrà avanti florido e senza grossi problemi. Oggi poi c'è l'A.I.A.M. ed il suo sito web, ricco di consigli per tutti, esperti e non.

Ci sono inoltre alcuni testi di manualistica che riescono a fornire le basi necessarie per iniziare questa fantastica avventura.

2) Se vogliamo iniziare con un'attrezzatura media, e

ai cambi parziali d'acqua non sarà uno stress, ma un piacevole diversivo che ci consentirà di cambiare aria anche a noi per un paio d'ore, e di farci una passeggiata al mare.

Se c'è ancora qualche scettico, scendo in particolari direttamente con il mio caso: io ho una famiglia numerosa (sta arrivando il quinto figlio) che non mi concede un granché di tempo libero da dedicare all'acquario. Eppure il mio bel mediterraneo va che è un piacere!

### Mediterraneo o Tropicale?

Risposta secca: se non vogliamo stare ore e ore a misurare i valori dell'acqua, se non vogliamo fare un funerale ad ogni morte di pesce o accendere un mutuo ad ogni pesce acquistato, il consiglio è di scegliere un acquario mediterraneo.

Quest'ultimo infatti va avanti praticamente da sé, e se i valori dopo qualche tempo cominceranno a "sballare", basterà

ricorrere a economici e semplici accorgimenti per riportare tutto nella norma.

Molte persone asseriscono che il tropicale è meglio per via dei colori, così accesi nel tropicale

e così... assenti in un acquario mediterraneo. Non c'è niente di vero in ciò: un mediterraneo ben assortito riesce a mozzare il fiato anche al più incallito dei suoi denigratori.

Una ragione che spesso ci invita alla scelta di un acquario mediterraneo è che ci piacerà prelevare ed inserire noi stessi gli organismi nella vasca. Una gita al mare e sarà facile tornare a casa con un piccolo trofeo vivente da mettere in acquario.

### Il refrigeratore

Ecco l'unico grande scoglio dell'acquariofilia mediterranea; questo accessorio delle dimensioni di una valigetta, che serve a mantenere l'acqua a temperature intorno ai 20 gradi, costa davvero una barca di soldi: praticamente più di un acquario, mobile e filtro messi insieme!

Consoliamoci, però, perché sarà possibile aggirare il problema, scegliendo di allevare nel nostro acquario animali che vivano nei primissimi metri di profondità del mare: la scelta è comunque molto ampia, ma se proprio ci si vorrà attrezzare con questo prezioso accessorio, il suo acquisto potrà essere rimandato a tempi migliori per le nostre tasche, e la vasca potrà benissimo farne a meno.

Comunque l'accessorio è di tale importanza che merita un capitolo tutto per sé, dove se ne parli più approfonditamente

Il seguito potrete leggerlo sul sito [www.aiam.info](http://www.aiam.info)

**Mario Anderson per A.I.A.M.**



### A cosa va incontro chi gestisce un mediterraneo?

La leggenda narra che un acquario marino mediterraneo richieda: esperienza approfondita nel settore; attrezzature costosissime, ore e ore di tempo libero da dedicare all'acquario: praticamente una schiavitù.

Per questi falsi miti il nostro paese pullula oggi di acquari tropicali di acqua dolce. Peccato, però! Se la gente sapesse che le tre cose sopra indicate sono solo emerite falsità, forse ci sarebbero molti più acquari marini in giro...

Vediamo allora di sfatare uno per uno questi tre punti:

magari ci rivolgiamo al mercato dell'usato recente e in buono stato, ce la possiamo cavare tranquillamente con una spesa di 250 Euro. Certo, non sono quattro soldi, ma si tratta comunque di un investimento iniziale, che una volta fatto non richiederà ulteriori esborsi, se non per piccole spese saltuarie.

3) Un'ora a settimana (e magari possiamo anche saltare un paio di sabati): questo è il tempo medio che il nostro acquario ci richiede in termini di manutenzione e pulizia. Poi c'è il minuto quotidiano per la somministrazione del cibo ai pesci. Se abbiamo magari un amico con la nostra stessa passione, il tempo necessario



# Gli acquari di PlayFish



George – GARB



Giorgio – GAOL



Guenda – GAOL



Graziano – GARB



*Drosera capensis* – AIPC



*Sarracenia psittaccina* – AIPC



Guglielmo – AIAM



Antonello – AIAM



Carlo & Enrico – GARB



Corrado – ACL



Davide – GARB



*Sarracenia alata* (fiore) – AIPC

Hanno collaborato a questo numero di **PLAYFISH**



**Associazione Italiana Acquario Mediterraneo - ONLUS**

[www.aiam.info](http://www.aiam.info)

[aiam@aiam.info](mailto:aiam@aiam.info)



**Aquarium Club Lanterna**

[www.aclgenova.it](http://www.aclgenova.it)

[info@aclgenova.it](mailto:info@aclgenova.it)



**Associazione Italiana Piante Carnivore**

[www.aipcnet.it](http://www.aipcnet.it)

[pr@aipcnet.it](mailto:pr@aipcnet.it)



**Gruppo Acquariofilo On Line**

[www.gaol.it](http://www.gaol.it)

[info@gaol.it](mailto:info@gaol.it)



**Gruppo Acquariofilo Riviera del Brenta**

[www.garb.it](http://www.garb.it)

[info@garb.it](mailto:info@garb.it)